

533530

5

METODO CURATIVO
DEL
COLERA-MORBUS

PRATICATO CON SUCCESSO

DAL MEDICO

PIETRO COLLENZA

CAPO DI SERVIZIO DELL'OSPEDALE DE' COLERICI DELLA REAL MARINA.



NAPOLI,
Tipografia di Giuseppe Severino
1886.

Rimettendo a miglior tempo il disputare sopra tante quistioni intorno il Choléra asiatico, e sopra tutto ciò che questo morbo straordinario presenta all'occhio scrutatore, io mi penso esser assai conducente allo stato attuale delle cose l'indagare i mezzi più acconci a soccorrere l'umanità. Il pubblico, spaventato con ragione da questo flagello, vorrebbe trovar modo da sottrarsene, e guarantirsene. Non vi ha malattia, sui caratteri della quale i medici sono più generalmente consecuziti, quanto sul Choléra-Morbus. La monografia, ripetuta da tanti per la costanza della straordinaria sua forma, stabilisce una differenza di fatto tra la diagnosi di questo morbo, e gli altri contagi, o epidemie che in diversi tempi infestarono l'Europa. Non così si è serbato l'accordo relativamente al modo di curarlo. Il numero infinito di mezzi proposti, oltrechè appalesa l'ignoranza in cui siamo sulla sua natura, certo cgli è una prova di non essersi finora rinvenuto un metodo sicuro per combatterlo. Men-

tre la credulità , e quel correr dietro al maraviglioso , han dato luogo a ridicole usanze figlie della cieca superstizione , l' autorità di molti medici fece adottar rimedi sovente d'opposita natura. Chi hà consigliato un metodo soverchiamente eccitante , e chi per l'opposto , ha decantato l'utilità di un trattamento deprimente. Tutto ciò che è stato consigliato e prescritto , è stato usato con una fiducia che sventuratamente dal successo non venne giustificata.

Come tosto comparve fra noi il Choléra-Morbus , chiamato a soccorrere i primi colpiti dal male , molto esitai sul metodo terapeutico da dover adottare. E poichè osservai il trattamento affatto deprimente , praticato dall' ottimo e disgraziato mio collega Licci (1) , così mi convinsi dei

(1) *Egli , destinato a medicare i Colerici che si ricevevano nell' Ospedale di Brancaccio , li trattava con generosi salassi , generali e parziali , bagni freddi , neve , e limonee tartarizzate senza distinzione di periodo. Niuno , di 18 infermi , scampò alla strage. Su tale oggetto io chiamai l' attenzione del Supremo Magistrato di Salute.*

danni che ne risultano. D' altronde le osservazioni dei medici di Genova , che io aveva alle mani , mi ammaestravano a non dover seguire un metodo soverchiamente eccitante.

In tanta disparità d'opinioni, ed in tanta varietà di metodi , il giorno 18 Ottobre da S. E. il Ministro di Guerra e Marina venni preposto medico Capo-di-Servizio dell'Ospedale de' Colerici della Real Marina. E ricordando quanto era accaduto sotto i miei occhi , mi avvisai esser miglior consiglio il mettere da banda l' altrui autorità , e solo mi occupai a studiare la malattia al letto dell' infermo.

Cominciai a riflettere sui primi e principali sintomi che si manifestano all' invasione del male , come a dire, frequenti scariche ventrali , indi vomito , ed un senso di stiramento e di pienezza alla regione gastrica , mentre la lingua è umida e senza segno alcuno di arrossimento ; se non che spesso vedesi coverta d'una patina bianca , o bianco-giallognolo : polsi piccoli , e spesso aritmi , corrugamento della cute della faccia e degli estremi , e finalmente il *cingolo precor-*

diale. Dal complesso di sì fatti siutomi mi persuasi che l'azione morbosa del Coléra spiegasi col carattere di una eminente contrazione delle fibre del sietema *Chilopoiettico*, e del *dermoide*, per cui giudicai della sua natura irritante.

Osservai che come cessa il vomito e la diarrea diminuisce, la diastole delle arterie scompare, e appena si ravvisa un impercettibile tremito del cuore: un raffreddore generale iuvade la superficie del corpo, la stessa lingua si raffredda, la voce addiviene *canglosa*, l'infermo cade in deliqui, e tutto annunzia l'estinzione della vita. Costituisce questa serie di fenomeni il secondo periodo, cioè l'Algido, nel quale il contagio spiega una seconda azione, che è deleteria. E questa distrugge gli sforzi della natura, i quali nell'invasione si manifestano col vomito e colla diarrea, intenti a respingere l'elemento nemico. In tale periodo il male prende il disopra alle forze della vita, e queste si veggono a momenti succumbere, se l'arte non giugne a porre la natura in istato di poter reagire all'azione distruggitrice del morbo. Debbonsi perciò rianimar le forze vitali,

e procurare il passaggio al terzo stadio , cioè a quello di reazione.

Sostener le forze della natura , e minorare l'azione irritante del contagio : queste due cose io volgo in mente nel periodo dell' invasione. E vi pongo maggior fiducia quando penso che ella è questa la pratica dell' immortale Sydenam , il quale imprese a curare felicemente sì fatta malattia , evacuando gli umori e diluendoli.

L' indicazione per me adottata nel periodo Algido è il rianimare la vitalità superstite e richiamarla dal centro alla periferia , onde mettere la natura nello stato di poter reagire.

Finalmente nel periodo febbrile, o di reazione, l' indicazione debbe essere in corrispondenza delle condizioni patologiche che l' infermo presenta:

Soddisfo alla prima indicazione , e sostengo gli sforzi della natura , favorendo il vomito con leggere dosi di radice ipecaquana, praticata con bevande tiepide e gommose. Scorso appena un' ora da che l' infermo avrà preso la radice , fo somministrare un decotto di carne di pollo , del quale se ne introduce una porzione per clisteri. A quan-

do a quando gli si fa bere l' infuso, o il decotto di camomilla con gomma arabica e sciroppo di altea o di orzata. Più si vomita , più si dee bere. Se l' infermo è pletorico , giovine , ed i polsi duri, o se vi fosse una *epiremia* addominale per affezione emorroidaria , gli fo praticare una prudente sottrazione di sangue , generale o locale , a seconda del bisogno. Se ad onta di un tale trattamento il paziente accusasse una pena o una doglia allo scobricolo del cuore , se si affacciasse il singhiozzo, o gli arti principiassero a raffreddarsi, lo fo mettere nel bagno caldo per mezz' ora e più; il quale bagno fo replicare due o tre voltè nel corso di ventiquattr' ore. In questo modo il vomito e le scariche ventrali si sostengono per tre o quattro giorni , a capo de' quali si risveglia un leggiero stato febbrile , la lingua si fa rossa e quasi tutta spogliata. In questo stato non vi è più da temersi l' algidismo. E siccome ho veduto costantemente svilupparsi tal periodo in seguito della minorazione o scomparsa del vomito , mi son convinto che l' unico mezzo d' impedirne la comparsa sia quello di favorirlo. Alla quale mia idea

dà maggior peso quello che da molti medici è stato osservato , e che io ho verificato nella mia pratica , cioè che il passaggio al periodo febbrile è più facile a coloro che soffrirono più violenta *emeto-catarsi*.

Se il mezzo di prevenire il periodo Algido è quello di promuovere i movimenti del tubo *gastro-enterico* che tendono a liberare l'organismo dall'ospite venefico , e se questi cessano del tutto o in gran parte allo spiegarsi di quello', sarà necessario anche nel periodo Algido promuovere il vomito con dosi maggiori di radice ipecaquana. Il vomito, mentre favorisce lo sgorgamento della vena Porta , reagisce sul sistema dermoide, riattivando la circolazione , e restituendo il calore alla cute.

Gli altri mezzi che ho trovato più atti per risolvere l'algidismo, sono il ravvolgere l'infermo in caldissime coperte di lana dopo avergli fatto fare delle strofinazioni colla tintura di cantaridi lungo la colonna vertebrale , e gli arti. Se le coperture non bastano a restituire il calore della cute , pratico la stufa artificiale, e l'applicazione de'senapismi alle sure, alle cosce ed alle braccia.

Internamente somministro la decozione di camomilla , o quella di tiglio, colla gomma arabica e sciroppo. In ogni quarto d' ora fo sorbire uno o due cucchiaia della pozione cordiale, composta di quattro once d' acqua di melissa , mezza dramma di spirito di menta piperita , una dramma d' etere solforico , e due once di sciroppo di cedro. È pericoloso cacciar sangue in questo periodo : la morte certamente terrebbe dietro al tentativo. L' abuso degli oppiati è egualmente nocivo , come sostanze che favoriscono le congestioni. Pratico con profitto il bagno caldo nel periodo Algido ; ma non asfissiaco, e m'ingegno di tener la temperatura della stanza almeno al 24.^{ma} grado del termometro di Reamur.

Dietro tai soccorsi ho veduto costantemente ritornar il calore alla cute, le arterie acquistar la diastole, e quindi mano mano i polsi farsi frequenti e duri , gli occhi iniettarsi , la lingua arrossirsi, risvegliarsi in somma la tanta desiderata reazione, la quale prende per lo più la forma di una *gastr-enteritide* , ed in qualche uno di *meningitide*. In questo stadio tratto la malattia con metodo an-

tisflogistico , ed ebbi ricorso qualche volta al salasso.

Questo metodo curativo , sperimentato sopra trentasette individui , cioè diciassette all'Ospedale de' Colerici di Marina , e venti per la Città , ha dato un felice risultato. Solo dodeci sono periti ; de quali , poichè sette ne trovai nello stadio algido-asfissico , e che perirono poche ore dopo averli per la prima volta visitati , devono perciò sottrarsi a quel numero : si ha dunque una perdita di cinque sopra trenta , cioè il sesto ; risultamento che niun metodo curativo, praticato da altri , ha dato fin' ora.

Pongo fine a questa mia relazione , dettata dall' interesse di sollevar l' egra umanità , con stabilire alcune massime sull' indole contagiosa di sì straordinaria malattia , tratte dalla mia e dalle altrui osservazioni.

1. Il Cholera-Morbus differisce dagli altri contagi , perchè non invade gl' individui naturalmente predisposti , ma solo quelli che si creano un'attitudine a contrarlo.

2.° Una tale attitudine viene costituita da un

complesso di circostanze individuali e termo-telluriche.

3.° Le circostanze individuali più comuni , sono i disordini delle vie digestive , il terrore e lo spavento , i disagi , le malattie croniche , e la soppressione della traspirazione.

4.° La comunicazione ed il contatto , se non si associa ad una delle sovraindicate circostanze , ancorchè leggiera , non risveglia la malattia.

5.° Coloro che vivono in luoghi bassi e respirano aria malsana , dove l'atmosfera è pregua di esalazioni provenienti da comestibili , o da sostanze in macerazione : coloro che vivono in un clima incostante , e che si espougono senza precauzione alle variazioni termometriche e barometriche , si assoggettano ad essere attaccati.

Dalle esposte cose risulta , che i mezzi vevoli a preservarsi da questo morbo , sono quelli che prescrivono il più rigoroso regime degli obbietti principali alla vita. L'esperienza infatti ci dimostra alla giornata che restono attaccati gl'intemperanti , coloro che fanno uso di cattivo nu-